

CCCLXXXIX.

1^a TORNATA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1885

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DI RUDINI.

SOMMARIO. *Il deputato Pavesi svolge una interrogazione relativa all'indirizzo che il Governo intende dare ad alcuni grandi Istituti di risparmio — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Seguito della discussione sulla crisi agraria — Discorso del deputato Arnaboldi. — Il presidente annunzia essere stata presentata una domanda per verificare se la Camera sia in numero — Essendosi verificato che la Camera non era in numero per deliberare il presidente leva la seduta.*

La seduta comincia alle ore 10 antimeridiane.

Fabrizj Paolo, segretario, legge il processo verbale della seduta di domenica, che è approvato.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Pavesi al ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Pavesi al ministro di agricoltura e commercio.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sull'indirizzo che intende raccomandare alle principali Casse di risparmio, affinchè esse contribuiscano ad agevolare il credito agli agricoltori nelle presenti condizioni dell'agricoltura. ”

L'onorevole Pavesi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Pavesi. Onorevoli colleghi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio con le quali si è chiusa la seduta di ieri, è lecito sperare anche a me, quantunque iscritto il 30°, che un giorno o l'altro potrò esprimere sommessamente

il mio avviso sulle condizioni della nostra agricoltura!

È questa una ragione di più perchè oltre osservare, come è mio costume, quella maggiore brevità che è consentita dall'argomento, io mi attenga anche strettamente, nello svolgimento della mia interrogazione, al tema dell'interrogazione stessa.

Io non ho lo scrupolo d'altronde di far perdere ai miei colleghi la benchè minima parte del tempo omai destinato a questa dotta discussione agraria! No di certo.

Dacchè parmi evidente che se vi ha argomento che possa dirsi strettamente collegato, anzi parte integrante della discussione agraria, sia appunto quello che forma oggetto della mia interrogazione.

Nel fervore della contesa circa le condizioni della nostra agricoltura, se si è ammesso, mi pare ormai generalmente, che chi s'innamora di un solo rimedio sbaglia la cura, perchè il male è complesso, è innegabile altresì che si è assodato o quanto meno ha fatto molta strada il concetto che un posto, non certamente secondario tra i provvedimenti urgenti da adottarsi a favore dell'agricoltura, sia assegnato ad una sana e vigorosa organizzazione del credito agrario.

Io me ne rallegro vivamente: e voi troverete abbastanza legittima la mia compiacenza.

Io mi auguro che il progetto di legge sul credito agrario, che oggi è demandato all'esame della Commissione, venga presto ad offrire occasione di una larga discussione del ponderoso tema, sotto il suo triplice aspetto giuridico, economico, sociale.

Frattanto però io credo che, in attesa di quei migliori provvedimenti che in un avvenire più o meno lontano potranno essere adottati a favore della patria agricoltura, sia proprio il caso di operare fin d'ora, senza ritardo, quel po' di bene che c'è possibile, senza sacrificio del bilancio ottenere dal buon volere del ministro di agricoltura.

L'Andrimont, in un recente discorso pronunciato alla Camera di Bruxelles, sull'applicazione della nuova legge sul credito agrario (vedete, o signori, nel Belgio è già in vigore una legge ideata da tanto tempo fra noi!) io vedo attribuito il fatto che la nuova legge non ha prodotto subito quel benefico effetto che se ne sperava, a ciò che nel Belgio mancano quegli Istituti locali che sono i più indicati, perchè a contatto veramente degli agricoltori, per spezzare il piccolo fido fra gli agricoltori stessi, per fare insomma il vero credito agrario.

Noi, in Italia, almeno in alcune regioni del nostro paese, siamo in una condizione molto più fortunata sotto questo aspetto; chè noi possediamo istituti popolari cooperativi e agrari i quali furono una vera provvidenza nei territori nei quali sorsero per iniziativa privata.

Io potrei ricordarvi le centinaia di Banche, ma mi limiterò a ricordarvi, a cagion d'onore, la benemerita Banca popolare agricola di Lodi.

Essa pratica il credito agrario a condizioni che sembrerebbero incredibili se non fossero vere (sempre tenuto conto della natura dell'Istituto); vale a dire che mediante pagamento semestrale di un decimo della somma, e qualche volta anche senza il pagamento del decimo, quella Banca rinnova gli effetti degli agricoltori fino all'ammortamento della somma sovvenuta.

Ma è certo che gli istituti di tal genere, i mezzi di cui essi dispongono, oggi sono impari alla immensità dei bisogni.

Voi lo sapete, o signori, questi Istituti traggono le loro risorse principalmente dai depositi.

I depositi sono essenzialmente mobili e possono esser richiamati da un giorno all'altro; dunque questi istituti non possono, come vorrebbero, allargare la mano nella concessione agli agricoltori dei mutui a lunga scadenza; ed è noto come la lunghezza del termine e la mitezza del saggio sono

le due condizioni veramente essenziali ad un credito agrario, che possa dirsi veramente tale.

D'altra parte, per quanto si riferisce alla mitezza del saggio, non potendo questi Istituti fare assegnamento che sul capitale sociale e sui depositi, ne avviene che questo saggio non può essere mitissimo.

Al capitale sociale, agli azionisti, infatti, bisogna pur corrispondere a titolo di dividendo una discreta remunerazione, perchè il dividendo è appunto la pietra di paragone della bontà degli Istituti: ai depositanti bisogna pure offrire un allettamento colla misura sufficientemente remuneratrice dell'interesse tanto più che spessissimo questi Istituti agrari cooperativi si trovano in concorrenza nel luogo stesso con altri Istituti, e in ogni modo si trovano sempre in concorrenza con le Casse postali.

Ed è a tale interesse che devesi naturalmente commisurare il tasso delle sovvenzioni fatte agli agricoltori. Così, a cagion d'esempio, dacchè ho citato la Banca di Lodi, soggiungerò che attualmente il tasso depositi è del 3 e mezzo: aggiungasi ricchezza mobile centesimi 50, le giacenze infruttifere, le spese di amministrazione, una piccola quota per le perdite inevitabili e il tasso dell'interesse al quale la Banca potrà accordare il mutuo voi vedete che dovrà oscillare come oscilla infatti tra il 5 e il 5.50 per cento. Ora tale interesse, per quanto accompagnato da rimborsi rateali è una misura troppo elevata ed insostenibile per l'agricoltura.

Come rimediare a questo stato di cose?

Come sviluppare, fecondare così preziose organizzazioni, e, occorrendo, farne sorgere di nuove?

Se io potessi sperare che l'idea che ha fatto capolino in un progetto di riordinamento degli Istituti di emissione che è *sub iudice* di una Commissione della Camera, quella cioè, che una certa parte degli utili di quegli Istituti andasse realmente ad aiutare il credito agrario; oppure se potessi sperare che il Ministero si inducesse a dare una destinazione diversa ai fondi raccolti dalle Casse postali di risparmio, che ora vanno a finire interamente nella Cassa depositi e prestiti, io mi sarei guardato bene anche dall'intrattenere la Camera colla mia interrogazione; ma come le mie speranze in proposito non sono tali da lasciarmi tranquillo, così richiamo l'attenzione del ministro sopra certi Istituti colossali che noi possediamo, veri monumenti gloriosi della sapienza dei nostri padri, i quali non avendo azionisti, e non avendo alcuno a cui dover distribuire dividendi, godendo

di una fiducia illimitata, si trovano depositari di somme enormi.

Ed io mi domando se queste somme che furono e sono per la massima parte raccolte nelle campagne, non potrebbero essere destinate, in parte almeno, a rifecondare quelle campagne che hanno disertato.

Potrebbero, a mio modo di vedere, questi Istituti rappresentare in confronto alle Banche popolari agrarie, alle quali ho accennato, la parte che il fabbricante (mi si permetta il paragone) rappresenta in confronto al grossista. Il fabbricante non tratta direttamente col consumatore, non tratta col venditore a minuto, ma tratta col grossista, il quale s'incarica poi di distribuire la merce al consumatore o al dettagliante.

Così pare a me che la grande Cassa di risparmio potrebbe essere il mediatore provvidenziale tra chi ha il danaro e accorre a questi grandi Istituti, e vi accorre colla fiducia che colla loro opera secolare e colla sapienza di chi li dirige essi ispirano, e coloro che del danaro hanno bisogno. E mi pare che in questo caso si avvererebbe quel voto espresso dall'onorevole Boccardo e dall'onorevole Luzzatti, nostro illustre collega, pel quale le Banche popolari agrarie sarebbero destinate ad essere veri organi di cinematica destinati a trasmettere il movimento, e alle quali l'impulso verrebbe dato da quei grandi serbatoi di danaro.

Io non voglio alludere in modo particolare ad alcuno di questi grandi Istituti, che del resto non sono molti in Italia; ma permettete che io mi limiti di passaggio ad accennare alle condizioni della Cassa di risparmio lombarda, uno degli Istituti appunto sapientemente amministrati e diretti, il quale cerca ad ogni momento di introdurre nuovi perfezionamenti nella sua grande gestione.

Pure ammirando l'opera di chi presiede a quell'Istituto, sarà sempre lecito di esaminare se ci sia la possibilità di formulare qualche voto per renderne in qualche parte ognor più benefica l'azione.

La Cassa di risparmio lombarda ha 116 filiali; e queste accennano ad aumentare sempre più: perchè bisogna considerare che vi sono, quasi in ogni comune, degli interessati a chiedere che si allarghi sempre più il numero di queste filiali; perchè preme ai comuni, non fosse altro, di assicurarsi i benefici di quelle elargizioni che la Cassa distribuisce, in certe epoche dell'anno. Così accade che si vadano estendendo succursali anche

là dove non avrebbero ragion d'essere, perchè o vi è già un Istituto o vi è la Cassa postale.

Io qualche volta ho sentito chiedere: a quale ordine di idee si ispira la Cassa quando istituisce simili filiali? Il pensiero di favorire il risparmio, no, perchè esso è già egregiamente servito dagli altri Istituti; di diffondere il credito, neppure perchè non entra nel suo programma.

Ma io ho risposto e rispondo che sono ben lungi dal trovar giustificato quel biasimo.

Io ammetto che il risparmio è fine a se stesso.

Io non disconosco nè deploro quindi quella tendenza del risparmio a concentrarsi in un solo serbatoio come la Cassa di Lombardia e troverei anzi pericoloso distrarne tutti quei rigagnoli che vi portano tutto il loro contingente di danaro. Ma quello che vorrei si è che il serbatoio aprisse qualche valvola per lasciar defuire una piccola parte della sua esuberanza a favore di tanti assetati.

In sostanza, all'infuori dei benefizi ai comuni ai quali ho accennato ora, le enormi somme che la Cassa lombarda assorbe, a guisa di immane pompa aspirante, dalla plaga immensa circostante può dirsi non abbiano modo di ritornare, neppure in minima parte, sotto forma di credito produttivo, a quei capoluoghi più importanti, d'onde viene sottratta tanta ricchezza.

Uno sguardo alla situazione di quella Cassa alla fine del 1883, ci fa persuasi come essa abbia spremuto dalle campagne circa 180 milioni e come l'impiego di questi sia rappresentato, per due terzi, da buoni del tesoro, da crediti verso lo Stato e da effetti pubblici. Ora io mi domando se una parte, anche piccola, di questa immensa somma, in tal modo investita, non si potrebbe mediante opportuni congegni, opportune garanzie, opportuni accordi stabiliti con le Banche minori alle quali ho accennato e desunti da relazioni tra il capitale sociale delle Banche stesse e le sovvenzioni che eventualmente venissero fatte dalla Cassa di risparmio, non si potrebbe, dico, far sì che una parte piccola di questa immensa somma avesse la destinazione agraria che è nei miei voti.

L'idea non è nuova, o signori. Io la vidi accennata nelle sue linee generali e, colla solita maestria, anche in alcune *lettere aperte*, dirette, or son due anni, dall'onorevole Luzzatti al nostro collega Mussi, e pubblicate in un pregevole periodico milanese.

Io voleva passare in rassegna le condizioni degli altri grandi Istituti, ma vedo che vi ho già troppo intrattenuti. E se ho insistito in modo particolare sulla grande Cassa di Lombardia si è per-

chè conosco le speciali attitudini degli uomini che la dirigono ad accettare tutte quelle proposte ragionevoli che possano valere a rendere più benefica l'azione dell'Istituto.

Io credo che il ministro non mi risponderà che il Governo è estraneo all'amministrazione di questi Istituti; io credo che il ministro considererà che, essendosi riservata in taluni di questi Istituti la nomina del presidente e del vice-presidente, in altri del direttore, potrà far sentire la propria voce, e potrà, in ogni modo, esercitare quel diritto di alta tutela che al Governo è sempre demandata sopra grandi Istituti di previdenza.

Io ricordo che quando si trattò di riformare l'Istituto, per esempio, della Cassa di risparmio di Milano, l'onorevole Depretis si difendeva dall'accusa di volersi ingerire nella Cassa di risparmio, ed aggiungeva che era pur necessario che il Governo si riservasse *un occhio ed un orecchio in questi grandi Istituti*. Io vorrei che quest'occhio vedesse, che quest'orecchio sentisse.

Io vorrei che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, per esempio, ricorresse al sistema al quale è ricorso anche recentemente per dare vita alla Società d'assicurazione per gl'infortunii del lavoro, convocando i rappresentanti di questi grandi stabilimenti di credito: ed io credo che basterebbe un appello fatto a questi benemeriti presidenti d'Istituti, per trovare tutto il buon volere in loro, e per trovarli pronti ad assecondare i desiderii che il Governo avesse occasione di manifestare nell'interesse del paese.

Come vede l'onorevole ministro, io chiedo nulla al bilancio dello Stato; per *ora*, mi limito a chiedergli, in fondo, delle parole! Egli ha la fortuna di saperne pronunciare delle eloquentissime sempre, ed io confido non avrà bisogno di adoperare tutta la sua eloquenza per persuadere gli illustri rappresentanti di quegli Istituti, a far sì che venga a migliorarsi la condizione dell'agricoltura in quel modo pronto ed efficace che è nei voti di tutti.

Io ho fede nel buon volere dell'onorevole ministro a favore dell'agricoltura.

Io metterò a prova quel buon volere riprendendo la parola nella questione agraria per chiedere quegli altri provvedimenti d'indole tributaria che credo indispensabili a risollevarla la travagliata agricoltura.

E la mia fede parmi giustificata anche dal fatto che, in questi ultimi tempi, nella questione agraria, io ho veduto l'onorevole ministro preferire all'ufficio dei *freni*, quello della *locomotiva*. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Se la proposta dell'onorevole Pavesi non fosse giusta in sè stessa, mi spingerebbe ad accoglierla la forma gentile con cui l'ha svolta, e principalmente la cortesia delle parole, che ha a me dirette. Ministro di agricoltura, industria e commercio, accolgo con grato animo la sua lode, perchè viene da uno, il quale mi ha preceduto nell'adoperare la locomotiva piuttosto che i freni. Io non posso che essere perfettamente di accordo con lui in tutto quanto ha detto. Mi consentirà una sola riserva, la quale non altera l'identità del nostro pensiero, e la identità delle conclusioni.

Quale è il potere del Governo sulle Casse di risparmio? Per le Casse di risparmio non v'è alcuna legge che lo determini. Vi è solamente un decreto il quale ricostituendo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, stabilisce la sorveglianza, che quest'organo del Governo deve esercitare su di esse. Per la Cassa di risparmio di Milano, in particolare, esiste il decreto del 1880, il quale stabilisce che "la Commissione centrale di beneficenza è sottoposta alla sorveglianza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per tutto quanto riguarda l'amministrazione della Cassa di risparmio."

Cosicchè, sì per questa in particolare, che per le Casse di risparmio in generale, il potere del ministro di agricoltura, industria e commercio non è che quello dell'esercizio di una tutela, di una vigilanza, di una sorveglianza, come dir si voglia. Però io credo che sia nei limiti della tutela, della sorveglianza e della vigilanza il raccomandare alle Casse di risparmio, massime alle più potenti, di far uso di quell'indirizzo consigliato dall'onorevole Pavesi; indirizzo, il quale tende a far sì che esse si rendano più benemerite del paese, e possano agevolare il credito agrario, sia in riguardo alla scadenza, sia in riguardo al saggio di interesse.

Ed in questo senso, fidente nel patriottismo di quegli Istituti, dichiaro che faccio tesoro delle osservazioni presentate dall'egregio collega onorevole Pavesi; ed in tutti i modi che mi sono consentiti richiamerò l'attenzione delle Casse di risparmio, massime della più potente fra loro, sicuro di essere ascoltato da esse, su quell'indirizzo che l'onorevole Pavesi desidera e che io, ripeto come ho cominciato, pure pienamente desidero. E lo desidero, tanto più che, come egli stesso ha ricordato, d'accordo col mio egregio collega delle finanze, alla Commissione chiamata ad esaminare l'ordina-

mento bancario del nostro paese, fu da me proposto, e dalla Commissione accettato, che l'aumento di circolazione dei banchi, massime di quelli che sono senza azionisti, debba esser fatto in modo che una quota dell'aumento ricada a vantaggio del credito agrario. E sono anche tanto più d'accordo con lui, inquantochè ora altresì, e prima della futura legge sull'ordinamento bancario, per gli istituti di emissione, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, consigliamo e raccomandiamo sempre di riscontare i portafogli delle Banche popolari ed agrarie, ad un saggio minore di interesse.

Cosicchè l'onorevole Pavesi vede che siamo sulla stessa via, e spero che l'azione che da ora in avanti io potrò esercitare, confidando sulla benemerenzza delle Casse di risparmio e sul loro patriottismo, sia tale che i nostri voti possano essere appagati. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Pavesi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pavesi. Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro delle sue cortesi parole e più delle sue formali assicurazioni. Confido che a queste corrisponda il buon volere degli Istituti ai quali ho accennato.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pavesi.

Seguito della discussione sulla mozione proposta dal deputato Lucca relativamente alla crisi agraria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulla mozione proposta dal deputato Lucca relativamente alla crisi agraria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. L'anno scorso e precisamente il 20 giugno, in occasione della discussione del progetto di legge sulle scuole speciali e pratiche di agricoltura, nel discorso che ebbi l'onore di fare in questa Camera, così concludeva:

“ Io avrei desiderato che l'onorevole Secondi avesse tramutato la sua interrogazione in una interpellanza perchè così tutta la Camera avrebbe potuto prender parte a quella discussione e interessarsi al grave argomento agricolo, come precisamente hanno già mostrato di fare, non è molto, le due Camere del Belgio. Ma ciò che non si è fatto io spero si possa compiere in breve, poichè sono persuaso che in seguito a quella discussione, tutti i ministri potranno persuadersi di doversi prestare qualche reciproco aiuto tra loro stessi, senza per questo riuscire di troppo peso alla fi-

nanza dello Stato, e tanto più quando avranno pensato che questo aiuto che si apporta all'agricoltura, ha un grandissimo riflesso sopra le grandi e gravi questioni sociali di cui noi tutti, siamo da gran tempo preoccupati. ” — E questa conclusione ebbe per effetto una domanda fattami dall'onorevole Secondi, il quale mi chiese se io aveva ancora fiducia nelle interpellanze. Al che, come è naturale, dipendesse ciò dall'età mia più ancor vicina al meriggio che al tramonto, risposi di sì.

E di questa fede maggiormente io mi compiaccio in oggi, vedendo a pochi mesi di distanza effettuarsi l'espresso desiderio, che oggi non potendo più divagare per ignoti orizzonti, deve affermarsi come l'assoluto volere della Camera, la quale, al di sopra d'ogni passione di parte, intende tutelare gli interessi dell'agricoltura, troppo lungamente lasciata nelle mani della capricciosa fortuna, avverandosi così anche un altro concetto espresso in un discorso fatto l'anno scorso dall'onorevole Miniscalchi con queste precise parole: “ E creda, onorevole ministro, che il paese segnerà a caratteri d'oro il giorno in cui il Parlamento si dedicherà seriamente a fare buone leggi atte al progresso dell'agricoltura, ed al miglioramento delle classi rurali. ” Quando si pensa o signori, alle condizioni passate del nostro paese nel ramo agricolo, dovute sia pure al poco sviluppo dato di esso dalle potenze europee, alla vita ancora bambina dell'America ed al completo oscurantismo in cui vivono le altre potenze del mondo, nonchè alla fortuna del nostro clima, che ci permetteva coltivazioni ad altri non concesse; e ci si ricorda l'epoca romana, nella quale di una sola isola si formava il granaio per tutte le sue conquiste, non si può a meno di essere grandemente sorpresi nel trovarci spettatori di crisi, che coinvolgono tanto cumulo d'interessi; ed è quindi naturale in noi la smania che sentiamo crescere ogni giorno, di conoscerne le cause, e farne cessare gli effetti.

Che il potere esecutivo sia totalmente estraneo all'averci condotto a questo stato di cose, io non lo posso asserire, ma giustizia vuole in pari tempo, che io non faccia cadere tutta intera la responsabilità su di lui. Altri Ministeri, altri Governi, altre Camere, fidarono troppo sullo stato di momentanea floridezza in cui camminava l'industria agraria, e quasichè la stella protettrice non avesse a brillare che per noi, dimenticarono che anche per altri paesi, doveva pur esserci quella gran face salutare del progresso, e che indubbiamente sarebbe venuto giorno, in cui, non premunendoci di opportune disposizioni, o formule

legislative, i nostri sforzi e i nostri sacrifici avrebbero apportati maggiori beneficii altrove. E specialmente là, dove anni di nazionalità, di assodamento economico, di studi e di vita laboriosa, dava adito, all'aprirsi lungo Italia, di tutte le grandi strade commerciali del mondo, di portare sui principali mercati quei prodotti che l'esperienza aveva segnalati essere i precursori di future ricchezze.

Qui, a mio credere, sta il primo errore; e infatti non era giusto prevedere, premunirci, man mano che nuove vaporiere, nuove strade marittime, e trafori di montagne, univano tutti i popoli? Codesto riavvicinamento di razze e di commerci, tanto diversi per civiltà e costumi, doveva metterci in evidenza che non potevano nè dovevano essere considerati come puri e semplici viaggi di piacere.

Le colonie del Portogallo, della Spagna, d'Inghilterra, della Francia, erano là per addimostrarci che se tanti beneficii aveano recati nella loro patria, in momenti in cui le spese erano ingenti, ed i pericoli gravissimi, tanto più dovevano portare beneficio oggi, dopo le vinte diffidenze locali, dopo le vinte difficoltà di produzione e di trasporto; e più di tutto lo strano crescere del prezzo di certe merci in condizioni finanziarie anormali, durante il corso forzoso, coll'aumento annuale del Debito pubblico, la cui rendita godeva poca fiducia, doveva metterci in avvertenza che in un non lontano avvenire il paese doveva sentirne una inevitabile scossa.

La crisi agraria, o signori, non è cosa d'oggi, non è un'epidemia scoppiata improvvisamente gettando un panico generale ed esagerato; può esservi qualche esagerazione, ma esiste da qualche anno, ed è il prodotto di un cumulo di avvenimenti, che oggi solo si appalesano, perchè oggi solo questi si sono nel loro complesso riuniti.

L'onorevole Tommasi-Crudeli in quelle belle e dottissime lettere pubblicate sulle condizioni malariche dell'Agro romano, mi ha appreso che tre sono le cause che lo costituiscono, e cioè un certo grado di umidità, un certo grado di calore, ed un principio mefitico; ma che solo allorchè queste tre cause si combinano tra loro si ha il vero sviluppo del principio malarico.

Orbene, o signori, combinate, riunite fra loro le nuove strade aperte al commercio, la concorrenza estera fattaci per mezzo di queste, l'esiguità dei nostri capitali, ed ecco sviluppata la crisi agraria. Il che dimostra, o signori, che se noi fossimo stati più previdenti, e gli uomini che sedettero al potere per il passato, come quelli che vi seggono oggi,

avessero impedito almeno l'unione di una di queste cause, oggi non saremmo qui certamente a dibatterci per trovare modo di escirne con provvidi risultati, evitando a voi, onorevoli ministri, ed a noi il dispiacere di vederci quasi imposta una discussione e relativi provvedimenti, che si dovevano nell'interesse della patria prevenire.

Sì, o signori, si dovevano prevenire, poichè, pur ammettendo che in questo nostro paese, per la santa rivoluzione compiutasi, tutto vi fosse da rifare assecondando lo slancio della pubblica attività, del lavoro, dell'industria e del commercio, era pur sacro dovere di provvido Governo stabilire con un ponderato esame, scevro da ogni pregiudizio, quale di questi bisogni dovesse avere la precedenza; sicuro che se questo sistema fosse stato adottato, l'agricoltura non avrebbe atteso fino ad oggi per avere le benevoli attenzioni del potere esecutivo.

Ma i diversi Governi che si succedettero, desiderosi di arrivare in breve a raggiungere le più grandi potenze, smaniose di correre dietro al riordino di tutte le istituzioni, all'esercito, alla marineria, all'armamento, alla costruzione di navi, alla difesa nazionale, a spese ingenti, che spesso non erano in relazione nè alla nostra condizione finanziaria, nè ai vari bisogni, che andavano mano mano manifestandosi nelle diverse provincie, misero in seconda linea ciò che a tutto diritto doveva essere posto in prima, lasciando in abbandono l'agricoltura che è, si può dire, il perno di tutta la nostra vita finanziaria.

Io non voglio esagerare nè dipingere con troppo foschi colori codesto stato di cose; ma, se la verità ha la sua potenza, la sua collera e il suo dispotismo, è in me dovere come uomo politico, ma soprattutto come cittadino, di metterla innanzi tutta nella sua nudità sebbene senza parvenze.

L'onorevole ministro Grimaldi, dopo il suo pellegrinaggio agricolo, potrà forse meglio giudicare se ciò che ho asserito e dirò in seguito, sia basato sul vero e sul giusto.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che mi duole di non vedere presente, e la cui assenza spero non sarà causata da malattia, egli che ha pur qui tante volte dichiarato di essere agricoltore, alla testa del Governo, dalle notizie a lui pervenute, dalle centinaia di voci che a lui si dirigevano in ogni circostanza, da quello che lui stesso deve aver visto coi propri occhi, se fosse qui presente, potrebbe forse meglio di tutti apprezzare il valore delle mie osservazioni, e dirmi, nella sua retta coscienza, se tutto ciò che ho esposto non sia la pura verità.

Chi si sia solo per poco occupato in questi ultimi anni della questione agricola, tenendo dietro anche alle notizie e ai bollettini pubblicati dalle Camere di commercio, dalle Società agrarie, dai Comizi agrari, deve avervi riscontrato una quantità di lagnanze che, moltiplicandosi ed esplicandosi in molte riunioni campagnuole, persino in occasione delle ultime elezioni generali politiche, più frequenti ed imponenti sul finire dell'anno scorso, stanno a testimoniare se la voce che possiamo finalmente in oggi far risuonare in quest'Aula sia o no basata sulla vera condizione della causa che difendiamo.

Che più, la stessa deliberazione presa di una inchiesta agraria, dimostra come, già da qualche anno, si riconoscesse la necessità di osservare da vicino e nei suoi dettagli la situazione agricola; la quale, sino da allora, minacciando di attraversare un difficile periodo di crisi, imponeva al Governo e alla Camera di rivolgere ad essa le sue cure. Onde è che se oggi, anche dopo il risultato dell'inchiesta, che è forse l'unica vera trincea, dietro la quale il Governo può difendersi; potendo dire che, prima dei risultati dell'inchiesta, ogni deliberazione sarebbe stata intempestiva, oggi, dico, si rifiutasse dal Governo un pronto provvedimento, uscendo dai soliti palliativi di istituzioni tecniche, o di modesti sussidi, buoni in altre circostanze, peserebbe su di lui una responsabilità di tale gravità, che il paese non potrebbe, nè saprebbe condonargli, poichè vi sono momenti in cui un Governo deve saper scegliere, fra tutti gli interessi, il più urgente, strapparli all'iniziativa degli altri, farlo suo, difenderlo, farlo trionfare, senza di che viene giorno in cui, lo si rammenti, non si ascoltano le sue scuse quando tenta di spiegare il perchè non è riuscito.

Io non intendo con ciò s'abbia da prestare orecchio a tutte le lagnanze che irrompono, o ai suggeriti provvedimenti che si consigliano. Dalle tre scuole, se così si possono chiamare le diverse idee sorte e divise, per portare aiuto all'agricoltura, come ci apprende la splendida relazione dell'illustre senatore Jacini, e cioè fra quelli che vorrebbero ridurla alle piccole proporzioni di un problema agronomico, agli altri che vorrebbero creare una legislazione agricola speciale o proteggere la produzione, vi sono delle vie intermedie sulle quali camminando senza posa, si può gradatamente arrivare ad un medesimo scopo.

Ma arrestarsi dinanzi alle difficoltà non è seguire la bandiera del progresso inalberata in quest'Aula, e il Governo nella sua esperienza po-

litica sa pur bene che ciò che si chiama progresso cammina per due motori: gli uomini e gli avvenimenti.

Ma qui si può far riflettere che i Governi tutti, passati e presenti, non hanno poi tanto trascurato codeste forze rurali e che i ministri di agricoltura e commercio che hanno sempre, salvo pochissime eccezioni, fatto parte dei gabinetti, stanno ad addimostare colle loro cifre aumentate di anno in anno, che qualche cosa si è fatto.

Nè io voglio negarlo, ma il male si è che si è fatto molto in teoria, e poco in pratica. Si spesero somme per conoscere le forze produttive del paese e vedere lo sviluppo delle industrie agricole con concorsi regionali ed esposizioni, ma pure accorgendosi che essi mutavano indirizzo e davano pochi risultati non si seppe cessare.

S'instituirono scuole di ogni genere per estendere sempre più le cognizioni delle svariate colture, e preparare uomini atti alla direzione di aziende agrarie, ma a danno di altre istituzioni o di esse stesse, che venivano poi soppiantate da altre non sempre di grande efficacia ma di maggior moda, come avvenne a modo d'esempio dei Comizi agrari, di cui già parlai l'anno scorso, e che, per quanto l'onorevole ministro di agricoltura mi avesse fatto sperare vi avrebbe rivolto le sue cure speciali, per dar loro maggior vita, o per segnarne la loro condanna, continuano la loro anemica esistenza.

Si sono aperti canali irrigatori, togliendo l'acqua da lontane fiumane, ma non si è completata l'opera coll'aprire od aiutare l'apertura di grandi canali di scolo, senza dei quali, ettari di terreno, danno a stento un misero prodotto annientato dai grossi capitali che si sono dovuti impiegare per renderli produttivi.

Si sono costruiti degli argini per difendere gli abitati e le proprietà dalle inondazioni e corrosioni dei fiumi principali, ma non si è curato per nulla le acque interne in essi racchiuse nei momenti di piena dei fiumi, che finiscono per produrre inondazioni di rigurgito, le quali, ripetendosi quattro, cinque volte in un anno, rovinano ogni raccolto possibile, e non vale contro tale iattura nè forza d'uomo, o di volontà, per combattere.

Si sono fatte delle leggi forestali, ma, o troppo deboli o incomplete, non comprendendosi a sufficienza che, mentre spesse volte, qui ci perdiamo in inutili discussioni sul modo di premunirci dalle fallanze dei raccolti, una delle cause essenziali di queste fallanze, o per improvvisi mutamenti di temperatura, o per imperversare di tempeste, o improvviso irrompere di torrenti, dobbiamo pre-

cisamente cercarla nello sfrenato abbattimento di intere foreste, provato dall'esperienza del passato e scientificamente, essere la salvaguardia dei campi e degli abitati.

E danari si sono spesi per la istituzione di stabilimenti zootecnici, che hanno pur fatto buona prova, ma quando lo sviluppo del progresso delle Indie, portato dalla civiltà inglese, cominciava già nei nostri mercati a far sentire un principio di crisi nei prodotti dei risi, e da ogni parte si predicava la riduzione di simile coltura nelle rotazioni agrarie, facendovi entrare in maggior copia il prato, tanto remuneratore, ai grandi latifondi di marcite, alle grandi praterie, non si seppe ideare, e spesso anche si negò l'impianto di tali istituzioni, nelle opportune località, che aiutando lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, avrebbe in breve portato, meglio di molte scuole, un'utilità più pratica e più sentita.

E i trattati di commercio, e tasse doganali e tariffe, tutto, tutto ha da una sequela d'anni congiurato contro questa benedetta agricoltura, che è pure la madre d'ogni industria, mostrandoci verso così generosa benefattrice ingiustamente ingrati.

Io considero lo Stato; sotto un certo punto di vista, come il grande comproprietario delle proprietà rurali, e noi come tanti livellari.

Infatti 110 milioni d'imposta fondiaria che noi paghiamo non sono essi una specie di canone livellario?

Orbene, come al proprietario spetta l'obbligo di impiegare nelle sue terre una parte del reddito che ne ricava, onde non sfruttarle e mantenerle in quelle determinate condizioni di vitalità, così come comproprietario, è obbligo dello Stato di venire in soccorso dell'agricoltura, quando soprattutto si riscontra uno spiccato deterioramento che possa mettere in pericolo il canone a lui dovuto.

Quanto si è fatto non è totalmente nulla, ma gli esempi dimostrano che non hanno portato che indifferenti risultati. E soprattutto perchè non vi fu beneficio od istituzione, che tradotta in legge non sia stata messa anche a carico dei comuni e delle provincie, lochè è sempre valso quanto un aumentare le tasse colle sovrimeposte, e diminuire quindi o togliere completamente qui pochi benefici che ne potevano derivare. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Arnaboldi. In tal modo, o signori si opera in senso inverso di quanto l'illustre Pitt, con generosa iniziativa, compì nel XVIII secolo in Inghilterra; egli distrusse le colossali proprietà, ultimo avanzo del già distrutto feudalismo, dando vita alla piccola proprietà più benefica e più remuneratrice, e

voi oggi con tale sistema destinate la piccola proprietà a scomparire completamente, e proprio in un'epoca di libertà e di progresso, in cui ci si aspettava un completo risorgimento!

È doloroso il dirlo, ma pure è così, e basta leggere poche parole della relazione sull'inchiesta agraria, fatta con tanta cura e coscienza dall'illustre suo presidente, per persuadersene.

Ecco che cosa dice:

“ È alla categoria di cui parliamo, che si riferiscono per la massima parte le devoluzioni di stabili al demanio che dal 1873 al 1881 furono 61,831, per l'ammontare di quattro milioni e mezzo di lire, per arretrati di imposte e sovrimeposte. E almeno fosse lecito vagheggiare il pensiero che una diminuzione, anzi un' esenzione di imposte, bastasse a porre riparo a tanta povertà! Ma non lo possiamo, trovando che di quelle espropriazioni, più della metà sono rimaste in mano del creditore, ossia del demanio, per non essere stato possibile trovar compratori neanche dopo il secondo esperimento d'asta a ribasso, il che è una rivelazione. ”

È splendido e civile, è assennato il bonifico di terreni incolti paludosi insalubri, ma io domando quale frutto debbono portare le ingenti spese che per essi si fanno, se ogni anno terre già coltivate, e nel modo che lo sono, vengono lasciate nelle mani del demanio. Non sono esse in tal guisa destinate a divenire incolte? E quando, per questa condizione di cose, si aiuta indirettamente ad aumentare continuamente l'emigrazione e, per questa causa, diminuendo le braccia e crescendo enormemente il salario del lavoro, si aumenta anche la probabilità di vedere abbandonate altre terre, a che serviranno i milioni che si spendono pel bonifico? È così, o signori, che intendiamo di portare il benessere nel nostro paese? Io non lo posso supporre. Comprendo alcune esigenze locali, alcune esigenze regionali, ma quando assisto specialmente a certe discussioni che qui si fanno, comprendo maggiormente il patriottismo di un popolo che più vuole esser grande più deve estenderlo ed applicarlo ad ogni circostanza.

Due requisiti sono egualmente necessari alla prosperità dei privati e delle nazioni, ci disse uno dei nostri più illustri economisti, il Boccardo: l'audacia nel concepire, e la prudenza nel mandare ad esecuzione. Signori, non dimentichiamolo, se non vogliamo gettare il nostro paese in un lutto completo.

Ed ora, passando ad un altro ordine d'idee, è

facile che nella mente dei miei colleghi ed anche del Governo sorga il pensiero che io, dopo una simile dipintura, esponga alcuni mezzi per venire in aiuto a questo stato di cose. Ma voi questi mezzi già li conoscete dagli oratori che mi hanno preceduto, già li conoscete dai reclami che sono stati presentati dalle diverse deputazioni provinciali di Novara, di Torino e di Milano nonchè dai molteplici sodalizi agricoli, che già fecero pervenire al Governo giuste e serie rimostranze e mi dispensano quindi di addentrarmi troppo a lungo nella materia, e mi obbligano a non abusare della benevola e cortese attenzione dei miei colleghi. Accennerò a qualcuno di questi mezzi, ma, così, di volo: poichè, quando oramai tutti noi siamo già convinti non esservi altro modo fuorchè la diminuzione delle imposte, parmi che in breve, sia tutto detto, e il difficile sia appunto quello di sciogliere il problema di questa diminuzione di imposte, e con la tanto sospirata perequazione, estendendo l'applicazione di un unico catasto parcelle, e con l'abolizione dei tre decimi di guerra sulla imposta fondiaria, dalla quale si rimane affogati, annientati, paralizzati.

Anzi a questo proposito parmi non si dovrebbe avere difficoltà a togliere i tre decimi di guerra, applicati alla tassa di registro, per trasferimento immobiliare fra i vivi, nonchè per quella delle locazioni dei fondi rustici, le quali poi vorrei ridotte, essendo troppo oneroso il 4 per cento, portato dalla legge del 23 maggio 1875, ed i 25 centesimi ogni 100 lire di canone locativo.

A mia ragione sta il fatto che meno sono i capitali che un proprietario od un fittabile impiega nella conduzione di un fondo, meno aleatoria ne sarà la perdita dei relativi interessi, che è pur giusto debbano ricavare, seppure si vuole che queste terre non vadano ad aumentare gli incolti terreni.

D'altra parte non è forse più facile arguire che di questa riduzione potrebbe allo Stato ridondare vantaggio facilitandosi la contrattazione?

E così pure è equo, dico io, che per l'altra tassa di registro per locazione, s'abbia a subire un'eguale imposta tanto da chi s'impegna per un anno, quanto da coloro che s'impegnano per 6, per 9, per 12 e fin anche per 18 anni? Se per una locazione può stare, parmi che a sollievo dei fittabili, i quali al principio dell'affitto trovansi addossate spese soverchie, dovrebbero almeno gradualmente diminuire in proporzione della durata della locazione. Ma dove parmi di dovere maggiormente richiamare l'attenzione dei miei colleghi e del Governo, è relativamente alla tassa di ricchezza mobile

che pesa sugli affittuarii dei fondi rustici, a mio avviso, ingiusta ed inopportuna.

Ho detto di non accennare i rimedi che di volo, e mantengo la mia promessa, ma io vi domando se non ho ragione di chiamare ingiusta una tassa che costituisce un duplicato sul contributo fondiario che già paga il terreno, e se non trovate illogico che l'unico ed eguale cespite di reddito abbia a sostenere piuttosto uno, che due tributi, e cioè pagare due imposte, solo perchè ne viene locato l'esercizio, anzichè fatto valere dal proprietario del fondo stesso? Nè voglio tralasciare di citare, anche la riduzione delle tariffe delle acque demaniali.

Lodo il Governo per l'acquisto già fatto di alcune acque che, tolte alla speculazione privata, goveranno messe sotto un'unica tariffa, ma nelle condizioni di ribasso dei prezzi dei risi, e mentre si parla di trasformazione di coltura, che dovranno senza dubbio tanto giovare a tutte le proprietà, è nostro dovere il pensare di addivenire ad un sentito ribasso di queste tariffe. Il carattere nazionale che ha questo stato di crisi agricola, mi impedisce di entrare in più minuti dettagli per beneficii locali, ma dal poco citato, parmi che, solo quando il Governo si capacitasse essere giunto il momento di limitare il sistema delle spese finora usato, i modi di portargli aiuti non mancherebbero; alcuni dei quali, sebbene di poca entità, specialmente per le classi a cui andranno applicati, saranno di grandissimo vantaggio, e appunto per la loro pochezza, dovrebbero trovare maggiore facilità di approvazione da parte dell'onorevole ministro delle finanze. Un altro argomento prima di chiudere mi preme di toccare, e questo è il protezionismo, il quale ha già aperta una lotta abbastanza viva col libero scambio. Dirvi in modo assoluto di accettare una formula, piuttosto che l'altra, non lo potrei pel momento; ma quando mi rivolgo intorno, e arrivando ai nostri confini vedo una quantità, una siepe di tasse di protezione, messe contro quei pochi prodotti di nostra esportazione, e noi restiamo sempre spettatori di un numero colossale di prodotti e di materie che, quasi liberamente, arrivano sui nostri mercati a farci concorrenza, io davvero mi sento trascinato a chiedere se i protezionisti non hanno ragione di innalzarè la loro voce e farsi sentire.

È una quistione speciale ma grave, e che avrebbe bisogno di una estesa discussione, però parmi che se il libero scambio dà facile modo di acquisto, senza grandi sacrifici, ai consumatori mancanti di materia, il protezionismo arreca però, se non altro,

il grande vantaggio di obbligare il paese ad un più assiduo lavoro, per produrre quelle materie che per causa delle tasse di dogana non arriverebbero più, quanto meno in minore proporzione sul nostro mercato, il che parmi senza dubbio debba sempre essere proficuo.

Ma v'è un'altro argomento che nessuno dei miei colleghi parmi abbia fin ora trattato, ed è quello che si riferisce alla caccia. Voi non potete immaginare, o signori, l'importanza grandissima che ha questa legge della caccia per l'agricoltura. Io ricordo l'anno scorso, quando questa legge fu presentata, d'aver chiesto negli Uffici che fossero in essa adottate le maggiori severità. Noi oggi abbiamo il sistema dei pali, basato sull'articolo 712 del Codice civile, unico mezzo col quale abbiamo cercato di difenderci dall'invasione dei molti cacciatori, i quali trovano diletto in questo esercizio; e spesse volte noi siamo spettatori di certi dispetti, che costituiscono una violazione della legge e vediamo alcune volte cacciatori, che sono pure agricoltori, affannarsi in cerca di selvaggina o sfogare il loro dispetto contro quei pali innocenti, scaricando su di essi i loro fucili, non pensando quanto loro costi questo diletto e quale sia il danno che arrecano a sè ed agli altri. Ma io non voglio spingermi oltre in quest'argomento, poichè la legge sta ancora nelle mani della Commissione, ma parmi che se vi è legge la quale dovrebbe essere veramente draconiana, si è precisamente quella sulla caccia, per l'abuso che di essa si è fatto.

In questi giorni nel numero straordinario di opuscoli che arrivano sempre a noi, ne ho trovato uno anonimo, scritto da un'agricoltore molto pratico, intitolato: *La crisi dell'agricoltura*.

Ebbene, o signori, permettetemi che vi legga alcune righe che esso cita, per dimostrare quali danni arreca la caccia all'agricoltura.

“ I merli, gli storni, altri uccelli, non vivono che di grilli, di cavallette, di locuste d'ogni varietà; un solo paio di passeri, che abbiano una nidata di piccoli da nutrire, distruggono in media, in una settimana, secondo l'illustre naturalista Bradus, ben 3360 bruchi; una famiglia di rondoni si calcola che possa distruggere giornalmente nientemeno che 10,000 insetti.

“ Se a questi uccelli aggiungiamo le rondini, gli usignuoli, le allodole, i fringuelli, e cento e cento altri, non v'ha mente umana che possa calcolare di quale immensa quantità di insetti sarebbe fatta strage ogni giorno! Questo è chiaro più che la luce del sole; la provvidenza ci è stata

larga dei mezzi per premunirci contro tanti malesseri; ma noi, non saprei se più ignoranti che ingrati, non sappiamo farli valere. ”

Ma in poche parole chiudo il mio dire.

Oggi noi ci soffermiamo spesso sulla trasformazione delle colture; e sarebbe quindi anche opportuno, secondo il mio avviso, il Governo tenesse calcolo di agevolare sempre più la libera coltivazione del tabacco. Noi sappiamo che la coltivazione del tabacco è solo permessa in un determinato numero di piante ed in alcuni punti che non possono produrre altro per le loro miserissime condizioni, ma è un fatto che senza toglier neppure il monopolio al Governo, i venti o trenta milioni che oggi noi spendiamo negli Stati vicini per l'acquisto dei tabacchi potrebbero invece esser certamente spesi fra noi, e sparsi fra i nostri coltivatori i quali potrebbero trovare un guadagno in questa trasformazione di coltura facile e adatta al nostro clima. Ecco, o signori, lo stato della nostra agricoltura, ed ecco alcuni mezzi per porvi rimedio.

Io intendo come il Governo non possa accettare tutte le proposte già fatte fin qui, o che si faranno in seguito, ma confesso pure che nella condizione del Governo, non esiterei un istante a formulare un progetto onde addivenire ad una pratica soluzione su questa condizione di cose.

Anche obbligandosi a gravi sacrifici, e ad eccessive economie da parte dei bilanci, qualunque possano essere i danni che ne potranno derivare, non saranno, secondo me, mai così gravi, così estesi, così grandi, quanto il rifiutare di ascoltare tanti lamenti, e sollevare tante pene.

Pensi il Governo, che già troppo si è atteso, e rimasti pazienti spettatori, mi si permetta la frase, di sciupio di danari, che non avevano sempre una ragione di uscire dalle casse dello Stato, e che il paese non può sempre sopportare con viso sereno certe ingiustizie.

Rammenti, le condizioni delle Romagne, di cui si è già fatta una ben trista dipintura in quest'Aula, lo stato delle classi lavoratrici, la condizione dei maestri elementari, dei segretari comunali e di altri impiegati.

E se egli anche a costo di qualunque sacrificio non si sente il coraggio di porre immediato rimedio a questo stato di cose agricole, non si meravigli di quanto può accadere in paese, e si prepari a vedere di che forza e consistenza, sia capace un certo grado di concentrazione e di unità.

Può sembrare strano e duro al Governo il mio linguaggio, ma egli sa che non ha davanti a se un

oppositore sistematico, ma un uomo indipendente senza mire e che per impulso di bene, sente di dovere dire il vero, per quanto grave egli sia. Non è la prima volta che anche una modesta voce può riuscire a rendere qualche servizio al Governo ed al paese, usando con lui quel linguaggio severo, ma schietto e sempre improntato a benevolenza.

Se a me pure fosse dato di raggiungere un tale scopo, io mi chiamerei ben fortunato, e parmi potrei ripetere ciò che disse il ministro Roland a Luigi XVI, la vita non è nulla per l'uomo che giudica i suoi doveri al di sopra di tutto, ma dopo la felicità di averli compiuti il solo bene a cui si è ancora sensibile è quello di pensare ch'egli lo ha fatto con tutta fedeltà e questo stesso è un'obbligazione per l'uomo pubblico. (*Approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Chiama per verificare se vi sia il numero legale.

Presidente. Onorevoli colleghi, è pervenuta alla Presidenza la domanda che si faccia la chiama per verificare se la Camera sia in numero.

Voci a sinistra. I nomi! i nomi!

Presidente. A questa domanda sono sottoscritti gli onorevoli: " Cavallini, Franchetti, Saporito,

Toscanelli, Panattoni, Pasolini, Fusco, Compans, Gabelli, De Seta, Sonnino Sidney.

Anzi tutto, chiamerò i sottoscrittori per accertare se sono presenti.

(*Li chiama per nome — Sono presenti tutti i sottoscrittori meno gli onorevoli Fusco e Panattoni.*)

Sono adunque presenti dieci tra i deputati che hanno domandato che si faccia la chiama.

Se nessuno dichiara di ritirare la propria domanda si farà la chiama. (*Pausa*)

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dalla chiama è risultato che la Camera non è in numero; quindi dichiaro sciolta la seduta.

Oggi alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 11,45.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

